Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 6

1ª COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO E IL COORDINAMENTO DELL'ATTIVITÁ DI GOVERNO DARIO FRANCESCHINI SUGLI ORIENTAMENTI IN TEMA DI DECRETAZIONE D'URGENZA

45ª seduta (pomeridiana): martedì 24 settembre 2013

Presidenza della presidente FINOCCHIARO

CG 0081
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo Dario Franceschini sugli orientamenti in tema di decretazione d'urgenza

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 5, 16 e *passim*
BRUNO *(PdL)* 14, 16
CAMPANELLA *(M5S)* 8
* FRANCESCHINI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo* 4, 15, 16
LO MORO *(PD)* 12
PAGLIARI *(PD)* 11
* PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

Interviene il ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di governo Dario Franceschini, accompagnato dal capo del Dipartimento, Daniele Ravenna, dal capo di Gabinetto, Italo Scotti e dal capo dell'Ufficio legislativo, Giovanni Savini.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo Dario Franceschini sugli orientamenti in tema di decretazione d'urgenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ai sensi dell'articolo 46, comma 3, del Regolamento le comunicazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo Dario Franceschini sugli orientamenti in tema di decretazione d'urgenza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Franceschini di essere qui. Si tratta di una richiesta di partecipazione ai nostri lavori alla quale il Ministro ha aderito con nostro grande piacere, giacché il tema della decretazione d'urgenza, fin dall'inizio della legislatura, ha occupato i lavori della Commissione e, in particolare, del Comitato per i pareri, che qui al Senato si occupa anche delle questioni riguardanti la qualità della legislazione.

Ricordo peraltro che il Comitato per i pareri ha prodotto un documento recante indirizzi per l'attività consultiva sulle fonti normative – che avrò il piacere di far avere al Ministro, qualora non l'abbia già ricevuto – che tratta, tra gli altri temi, anche quello della decretazione d'urgenza.

Ormai da tempo, alla luce dei princìpi che sono stati oggetto di numerose pronunce della Corte costituzionale, lo scrutinio che la nostra Commissione opera sui decreti-legge in sede di verifica dei presupposti di costituzionalità non si limita ai requisiti di necessità e urgenza, ma si estende anche al criterio della omogeneità. Uno dei temi che hanno occupato la nostra discussione è, per l'appunto, l'eterogeneità delle disposizioni che compongono i decreti-legge, oltre che il numero di decreti emanati. Su quest'aspetto – che credo le sia non solo noto ma anche quotidianamente presente – vorrei richiamare la sua attenzione, signor Ministro.

Vorrei poi evidenziare un'altra questione, nella quale ci siamo imbattuti, da ultimo, questa mattina e che riguarda l'invio al Parlamento, per il tramite di suoi singoli componenti, di emendamenti che provengono da diversi Ministeri. Credo di dover enunciare la cosa senza ipocrisia e senza velo: mentre tutti ci auguriamo che il lavoro del Parlamento possa svolgersi con i tempi e l'agio consentiti da una disposizione di tempo e da una possibilità di approfondimento, vorremmo una parola di chiarezza sul fatto che esso venga considerato un cavallo di Troia, attraverso il quale saltare il concerto o la coerenza tra la previsione originaria del decreto e le aspirazioni, che non dubito legittime, dei singoli Dicasteri.

Peraltro, da questo punto di vista la Commissione affari costituzionali si è comportata e si comporterà con particolare rigore, nel senso che se una richiesta emendativa nasce dalla Commissione e dai Gruppi parlamentari viene trattata con la dignità che merita, se nasce invece da un difetto di concerto tra i diversi Ministeri e le diverse amministrazioni, si rileva come oltre a mettere in grave imbarazzo il Parlamento, essa non giovi alla linearità e alla completezza del nostro lavoro.

Quindi, considerato che i lavori dell'Assemblea inizieranno alle ore 16,00 do subito la parola al ministro Franceschini.

FRANCESCHINI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo.* Signora Presidente, ho accolto volentieri questo invito, che mi ha consentito di svolgere una riflessione e – nel preparare le argomentazioni che adesso esporrò – di ricostruire alcuni dati numerici, che non sono centrali ma sono utili per valutare, a distanza di 150 giorni dalla sua costituzione, l'operato del Governo Letta in questo ambito.

Essendo stato, in passato, Capogruppo sia di maggioranza che di opposizione, conosco bene il tema e le fondate critiche che sono state mosse, tant'è vero che, venendo in Commissione affari costituzionali dopo l'ordine del giorno che è stato approvato dall'Aula (mi riferisco all'ordine del giorno G100, accolto dal Governo nella seduta del 6 agosto scorso, che impegna fra l'altro il Governo a riferire sugli indirizzi che intende seguire nel ricorrere alla decretazione d'urgenza), pensavo di iniziare il mio intervento con le parole che usò l'onorevole De Gasperi alla Conferenza di Parigi: «Sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me».

Oggettivamente, nonostante i tentativi di correzione, i Governi che si sono succeduti nel tempo hanno sempre, in alcuni casi necessariamente, in altri meno, fatto ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza. Nonostante gli sforzi che riteniamo di aver fatto e che andranno fatti, rispettando i requisiti di urgenza e di omogeneità, tale strumento rischia di diventare l'unico modo certo di conseguire l'approvazione di norme entro tempi predefiniti.

Per questo motivo, in occasione delle prime due Conferenze dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di Camera e Senato, a cui ho partecipato come Ministro per i rapporti con il Parlamento, e che hanno coinciso con

l'inizio reale di questa legislatura, preceduto dalla lunga fase che tutti ricordiamo, ho manifestato ai Presidenti delle due Camere e alle Conferenze stesse l'esigenza del Governo che la riforma dei Regolamenti parlamentari, di competenza delle Camere nella loro sovranità, individui quale tema prioritario per la definizione di un percorso che garantisca all'Esecutivo la approvazione entro tempi certi per un certo numero di disegni di legge segnalati, un po' come avviene, o dovrebbe avvenire, per i provvedimenti collegati alla manovra finanziaria. È solo un suggerimento che possiamo dare, a proposito di quelle famose norme oggetto di tante discussioni, dibattiti e iniziative. A tal proposito mi sembra che nella scorsa legislatura fosse giunto a uno stadio avanzato l'esame al Senato di una proposta di riforma del regolamento dei senatori Quagliariello e Zanda, che affrontava fra gli altri anche questo tema.

In assenza di tempi certi, i disegni di legge presentati dal Governo seguono un percorso che, come per le proposte di iniziativa parlamentare, è incerto nelle modalità e nei tempi, anche se a volte concernono temi che richiederebbero un intervento urgente.

Penso che questo nodo – che, come ho detto, ho evidenziato nelle prime due Conferenze dei Capigruppo (so che le Camere hanno avviato un ragionamento in tal senso) – possa essere risolto definitivamente soltanto con una modifica regolamentare. L'Esecutivo, infatti, se fosse in condizione di avere tempi certi di approvazione di norme che ritiene importanti e urgenti, potrebbe procedere senza necessariamente ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza. Quest'ultimo, peraltro, comporta una conseguenza non secondaria, ovvero – come è capitato più volte – l'entrata in vigore di norme che poi vengono modificate nella legge di conversione, creando spesso problemi di non poco rilievo in un quadro legislativo già complicato per il cittadino-utente.

L'odierna comunicazione è utile anche per guardare quello che abbiamo fatto a Regolamenti vigenti e nel rispetto delle indicazioni della giurisprudenza costituzionale, degli atti del Parlamento e dei richiami del Presidente della Repubblica, per correggere i fenomeni distorsivi.

Nei primi 150 giorni di Governo abbiamo emanato 12 decreti-legge, un dato che è radicalmente più basso di quello dei Governi precedenti: il secondo Governo Prodi ne varò 14, il Governo Berlusconi 17 e il Governo Monti 12. Abbiamo cercato di introdurre, in particolare in questa seconda fase, il criterio di decreti il più possibile settoriali e omogenei. Questo è valso in particolare – cito a memoria – per il decreto in materia di cultura, adesso in discussione al Senato, per il decreto sulla scuola, per quelli sul sovraffollamento carcerario, gli ecobonus e gli incentivi per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico e sull'ILVA. Abbiamo cercato di rispettare il più possibile il criterio di omogeneità di materia, anche per agevolare – cosa non secondaria – l'esame in una sola Commissione competente nel merito, evitando il concorso di più Commissioni competenti. Abbiamo la consapevolezza che c'è una eccezione: quella del cosiddetto decreto-legge «Fare», quantitativamente importante e relativo a molte materie, peraltro a nostro avviso conforme al criterio della cosiddetta omoge-

neità finalistica che, come sapete, è stata oggetto di molta giurisprudenza costituzionale.

Indubbiamente è un decreto molto ampio per materia e numero di articoli, anche se quanto a numero di articoli (il numero dei decreti può essere significativo) e a numero di commi (dati questi tutti importanti ma non determinanti) c'è stato un miglioramento rispetto ai Governi precedenti.

Abbiamo cercato di contrastare, con un risultato che credo possa essere apprezzato, la patologica prassi «decreto-legge-maxiemendamento-voto di fiducia», percorso che – come sapete – è stato utilizzato in modo massivo e *bipartisan*. Solo una volta è stata posta la fiducia su un decreto-legge emanato dal Governo Letta, in una situazione in cui siamo stati costretti, perché c'erano delle scadenze parlamentari presso la Camera dei deputati. Dunque, su più di venti votazioni, fatte nei due rami del Parlamento sui decreti-legge emanati dall'attuale Governo (per alcuni dei quali sono state necessarie tre letture), in un solo caso è stata posta la questione di fiducia.

È stata inoltre posta la questione di fiducia su un decreto-legge emanato dal Governo Monti per il quale – anche in quel caso – c'erano delle scadenze. Ricordo inoltre che in entrambe queste occasioni la questione di fiducia è stata posta sul testo approvato dalla Commissione.

In più occasioni ho ripetuto, e lo ripeto in questa sede, che intendiamo rispettare il principio secondo cui, qualora si dovesse ricorrere alla fiducia e alla proposta di maxiemendamento (che è obbligatorio nella prassi del Senato e non lo è in quella della Camera dei deputati), essa verrà posta sui testi approvati dalla Commissione. Non è immaginabile infatti (mi rivolgo anche al senatore Bruno, presidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati nella scorsa legislatura) ripetere quello che è capitato più volte e cioè che, dopo un lungo lavoro svolto in Commissione, in fase di scrittura del maxiemendamento sul quale veniva posta la fiducia, siano state aggiunte o addirittura modificate le norme già votate dalla Commissione. Ciò non è evidentemente rispettoso del Parlamento e noi intendiamo conformarci alla regola che ho detto.

Continueremo comunque a lavorare per evitare i voti di fiducia. Sono soddisfatto che sia stata posta una sola volta la questione di fiducia su un nostro decreto-legge, perché in tal modo si corregge una delle distorsioni connesse all'approvazione dei decreti. Qualora dovessimo porre nuove questioni di fiducia, la nostra posizione è comunque quella di farlo sui testi approvati dalla Commissione.

È superfluo dire che i difetti che si riscontrano nei decreti-legge, per ciò che riguarda l'omogeneità del loro contenuto, vengono spesso aggravati in fase di conversione da una tentazione emendativa. Questo però è sempre successo e dunque non credo di svelare nulla di nuovo. Abbiamo cercato di correggere tale fenomeno e in questo caso abbiamo ottenuto risultati significativi.

Capite poi che chi riveste il mio ruolo si trova tra l'esigenza di rispettare le regole e la pressione dei singoli Ministeri (anche in questo caso

non svelo nulla di nuovo) che tentano di inserire in sede di conversione ciò che non sono riusciti a introdurre nel decreto-legge o che non erano in condizione di inserire nel testo base. Abbiamo limitato questo fenomeno, anche rendendo molto stringente la procedura per l'autorizzazione alla presentazione di emendamenti da parte del Governo. Non sono il singolo Ministro o il Sottosegretario che presentano l'emendamento, c'è una procedura interna di autorizzazione, che si conclude con l'autorizzazione del sottoscritto. Abbiamo quindi ridotto molto il numero di questi emendamenti. Anche in questo caso, in base alle norme vigenti, è necessaria una forma di collaborazione: siamo ben consapevoli che, quando il Governo non arriva a presentare l'emendamento, spesso capita che un parlamentare, su gentile richiesta, presenti l'emendamento non presentato dal Governo.

Penso che in un clima di collaborazione, volto a superare queste distorsioni nell'uso del decreto-legge, si debba discutere con molta franchezza anche di questo aspetto. È molto importante che ci sia omogeneità, sia sul testo che sugli interventi emendativi, come peraltro ha richiamato il Presidente della Repubblica, abbastanza recentemente, nella nota del 23 febbraio 2012.

Come sapete, lo scorso 17 settembre, il cosiddetto «comitato dei saggi» ha presentato la sua relazione, che presto verrà inviata alle Camere per una valutazione, che queste potranno esprimere soprattutto nell'ambito del percorso di modifica della Costituzione, previsto dalla legge costituzionale approvata in prima lettura dai due rami del Parlamento.

I saggi hanno dato indicazioni che, peraltro, si muovono sulla linea di quanto è stato più volte al centro di dibattiti e di studi su: come rendere organica la legge n. 400 del 1988, forse anche costituzionalizzando i limiti che essa pone alla decretazione d'urgenza; come limitare incisivamente o addirittura escludere l'emendabilità dei decreti-legge; come modificare i Regolamenti parlamentari prevedendo una corsia preferenziale per l'approvazione di alcuni provvedimenti a data certa, così da diminuire la tentazione del Governo di ricorrere al decreto-legge.

In conclusione, stiamo cercando di correggere le distorsioni, nell'ambito della legislazione e dei Regolamenti parlamentari vigenti, per ciò che riguarda sia l'omogeneità dei provvedimenti sia la loro emendabilità da parte del Governo.

Vorremmo anche rivalutare l'utilizzo dei cosiddetti collegati: ad esempio, abbiamo appena presentato la Nota d'aggiornamento al DEF, indicando un certo numero di collegati, ovviamente distinti per materia, per i quali i Regolamenti delle Camere prevedono una sorta di approvazione in data certa, per utilizzare anche degli altri strumenti che diano un po' di certezza. Ribadisco pertanto l'impegno a limitare il più possibile l'uso dei decreti-legge.

Devo anche dire però che dal punto di vista dell'azione di Governo ci si trova in situazioni in cui non si può rinunciare ad emanare norme che entrino in vigore immediatamente. Penso che, come detto, una modifica

dei Regolamenti parlamentari potrebbe contribuire a risolvere questo problema.

Aggiungo in forma di domanda – consentitemi tale irritualità – che ci troviamo periodicamente, anche questa settimana, di fronte all'esigenza di approvare norme che devono entrare in vigore entro una certa data o che comunque hanno i requisiti di urgenza e che riguardano argomenti che possono essere ritenuti omogenei, secondo il principio della omogeneità finalistica. Il Governo potrebbe approvare più decreti-legge nello stesso giorno aventi oggetti diversi e rispettare fino in fondo il principio dell'omogeneità, ma in tal caso anziché emanare un solo decreto-legge, dovrebbe emanarne tre. Penso che questo tema possa essere oggetto di un utile confronto con la Commissione parlamentare, perché può accadere – e penso che capiterà anche il prossimo venerdì – di dover scegliere tra emanare un solo decreto di più vasta portata o più decreti maggiormente omogenei. C'è da fare una valutazione rispetto all'impatto sui lavori parlamentari.

CAMPANELLA *(M5S)*. Signora Presidente, signor Ministro, il tema all'ordine del giorno di oggi mi è particolarmente caro perché si tratta di un argomento che abbiamo analizzato in più occasioni nella nostra Commissione. Ho la sensazione però che nel suo intervento, signor Ministro, ci sia un approccio, comprensibile, volto a voler vedere il «bicchiere mezzo pieno», con un eccesso di ottimismo. L'utilizzo massivo della decretazione d'urgenza presenta aspetti problematici e genera una serie di problemi e di aspetti connessi.

Poco fa il signor Ministro ci ha detto che c'è un atteggiamento più tendente al rispetto della norma da parte dell'attuale Governo. Questo è vero in parte. È vero che rispetto alla precedente legislatura è stato ridotto il ricorso alla questione di fiducia, ma ciò è un risultato conseguito in una situazione in cui, in condizioni normali, tale ricorso dovrebbe essere inutile. In passato, infatti, è stata richiesta la fiducia o per una difficoltà della maggioranza, che in questa fase non si è verificata, o per bloccare un atteggiamento ostruzionistico; questa situazione si è verificata alla Camera dei deputati. Quando vi è servito, avete utilizzato lo strumento della fiducia.

Spero di portare un contributo da neofita, che credo possa essere utile, perché anche dal tono della relazione del Ministro si evince l'atteggiamento di chi parla di cose note a chi ascolta. La cosa è comprensibile, ma non per noi. Venendo dalla società civile *sic et simpliciter* certe cose ci sono meno note, meno consuete.

Tra i tanti problemi che la decretazione di urgenza pone c'è il fatto che il decreto nasce sostanzialmente nelle stanze dei Ministeri, dove gli uffici approcciano i problemi che saranno poi oggetto del decreto e immaginano soluzioni che arrivano in Parlamento in qualche modo già confezionate, anche se con gli emendamenti si prova a correggerle. Ciò fa sì che la legge alla fine del processo soffra di una sorta di burocraticità dell'approccio. La visione dell'attività da normare è in qualche modo figlia

dell'ottica degli uffici, mentre lo stesso tema quando è trattato in Parlamento dovrebbe essere più permeato delle istanze della società civile, che da quella stessa legge viene ad essere normata.

Oltre a questo aspetto, lei ha considerato il problema dell'omogeneità. Ha detto che la situazione è migliorata, ma bisogna vedere dove si pone l'asticella: se siamo meno esigenti, quello che dice lei è vero. Un'omogeneità, non piena ma accettabile, fondamentalmente forse non c'è stata in nessuno dei decreti, neppure in quello sulla cultura di cui parlava prima.

In questi giorni stiamo esaminando il decreto-legge n. 101 del 2013 nel quale si parla praticamente di tutto, tant'è vero che tantissimi colleghi che lavorano in diverse Commissioni hanno collaborato all'analisi dei temi, dalle politiche di coesione fino all'insegnamento della cultura italiana all'estero, ai Vigili del fuoco. C'è dentro di tutto. Se un parlamentare ha qualche difficoltà nell'approcciare i temi oggetto del proprio lavoro, per un cittadino (la cui ignoranza della legge non è giustificata) l'approccio a un testo normativo diventa anche più complicato. Il testo può essere utilizzato soltanto da un operatore del diritto, e non dovrebbe essere così.

Il mio contributo da novellino vorrebbe proprio essere quello di suggerire al Governo e ai colleghi, che in più occasioni hanno rimarcato i problemi cui ho fatto cenno, un approccio meno rituale e più efficace in quanto teso al conseguimento di elementi innovativi nel comportamento del Governo.

Capisco che c'è un problema di tempi, però in alcuni casi c'è un problema di prassi. Penso, ad esempio, al decreto-legge sul femminicidio, arrivato tra capo e collo quando al Senato stavamo trattando il tema in Commissione con disegni di legge e secondo un *iter* normale. L'idea che viene a uno che guarda dall'esterno è che si sia voluto dare una risposta di tipo mediatico a un problema reale e urgente, tant'è vero che se ne stava parlando. In quel modo, si è messa una pietra sull'attività che si stava svolgendo in Parlamento ponendo il problema, che lei ricordava, di una norma che diventa immediatamente operativa ma che è provvisoria. Tra l'altro, ciò è accaduto nell'ambito penale dove la cosa può diventare particolarmente poco opportuna.

Quello che auspico è che alla fine di questa discussione non si arrivi a considerazioni di reciproca cortesia, ma che si vada oltre e che il dibattito sia produttivo di una modifica di comportamento. Mi rendo conto che Roma non si è fatta in un giorno, ma mi auguro che la discussione sia veramente tesa a un cambiamento di comportamento.

La sua analisi sull'opportunità di una modifica dei Regolamenti mi trova in parte concorde; al tempo stesso, però, vorrei evitare che il Governo si impegna a non presentare decreti se il Parlamento si comporta come se i testi analizzati fossero decreti. In altre parole, il Governo non creerebbe difficoltà se il Parlamento si rendesse conto che deve affrettarsi perché il tempo è poco e le cose sono urgenti.

Dell'urgenza ne abbiamo consapevolezza, ma vorremo arrivare a definire norme che rimangano in vigore per un po' di tempo, più stabili,

tanto da non comportare un aggiornamento continuo agli operatori e ai cittadini che a quelle norme devono conformarsi. Per fare questo immaginiamo sia utile utilizzare, con grande efficienza (quella di cui siamo capaci), tutto il tempo che serve per farle e non i 60 giorni entro cui la Costituzione ci obbliga a convertire i decreti.

PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Ministro, mi sembra che lei ci abbia fornito indicazioni importanti e apprezzabili. Capisco la difficoltà del suo ruolo in questa fase. Le indicazioni, per quanto utili, forse sono un po' minimaliste. Capisco che forse i margini politici per l'azione in questo momento non consentano di andare molto oltre, ma in sede di discussione e confronto – e la sua sensibilità in tal senso è molto apprezzata – forse si potrebbe osare un po' di più.

Il minimalismo è motivato dal fatto che – mi pare di averlo colto in filigrana dalle sue parole – la decretazione di urgenza in passato, nel presente e nel futuro continuerà ad essere la norma, invertendo i fini rispetto a quanto ci dice la Costituzione. Dimentichiamo però – capisco che Roma non si è fatta in un giorno – che la stragrande maggioranza degli ordinamenti cui spesso amiamo guardare non conoscono questo strumento e funzionano benissimo lo stesso, anzi, forse funzionano meglio proprio perché non esiste il decreto-legge.

Anche la proposta dei saggi su questo mi sembra abbastanza minimalista. In quel contesto è forse ancora più grave perché si tratta di proporre delle linee guida per la riforma della Costituzione e si dà per scontato che questo strumento sia una costante immutabile nel sistema italiano. La sua origine risale allo Statuto albertino, ma non c'è nulla che non si possa modificare. Mi pare che i saggi non abbiano previsto la riserva di Regolamento e non abbiano previsto la possibilità, come in altri ordinamenti, di ridurre lo spazio d'azione del Parlamento, elencando le tipologie di atti normativi che il Parlamento può adottare. Ci si è limitati sostanzialmente a ridurre la possibilità di emendare creando forse, se questo sarà fatto, ulteriori problemi nell'ottica di un rapporto democratico tra Governo e Parlamento.

Lei ha dato indicazioni molto utili che mi sono annotato e che credo siano da apprezzare. Mi riferisco, in particolare, alla disposizione a parlarne con il Parlamento e a chiedere un consiglio. Mi sembrava di aver colto questo spunto con riferimento, ad esempio, alla possibile eliminazione della finalità teleologica, nel senso che la scelta se fare tre decreti invece di uno può essere rimessa al Parlamento – credo che questa domanda non si dovrebbe proprio porre – perché il lavoro parlamentare potrebbe essere ulteriormente aggravato. È certo che il decreto dovrebbe avere una sua struttura, una sua logicità non soltanto nell'omogeneità ma anche nell'andare verso quella creazione di testi unici che dovrebbe essere la risoluzione dei problemi della qualità della legislazione in Italia. Il problema dell'utilizzo del decreto-legge così frequente e spesso eterogeneo – lei lo sa meglio di chiunque altro e non c'è bisogno che lo ripeta – è

che il Parlamento si limita a peggiorare la sistematicità del lavoro fatto, nel bene e nel male, dai Ministeri.

Si apre ad emendamenti, si introduce più o meno di tutto, sappiamo che poi vi sono trattative tra i gruppi e il Governo e, alla fine, il testo, all'esito del lavoro parlamentare, diventa di una qualità peggiore rispetto al momento in cui il Governo lo ha presentato, e questo credo non sia nell'interesse di alcuno,se non degli interessi settoriali che volta per volta riescono a farsi strada nella selva degli emendamenti.

È vero che molto si può fare con i Regolamenti: su questo le do pienamente ragione. Personalmente, continuo a trovare i Regolamenti parlamentari un po' come i misteri di Fatima: sono così facili da modificare e c'è tutta una serie di cose che sono ovvie, talmente ovvie che non si fanno. Questo non riesco a capirlo, ma è un mio limite.

Molto si può fare anche con il suo apprezzabile lavoro di programmazione e coordinamento tra l'attività del Governo e quella del Parlamento. Tuttavia, se posso aggiungere una chiosa, visto che il meglio è nemico del bene ed è difficile in questo momento attuare grandi rivoluzioni, credo che almeno sia opportuno non passi il messaggio (se l'ho interpretata male me ne scuso sin d'ora) che dipenda dal Parlamento il lavoro sul decreto-legge. Mi è sembrato infatti che con la giusta apertura al dialogo arrivasse quasi a dire che, un po' per via dei Regolamenti, un po' per il coordinamento delle attività, un po' per la disposizione a ridurre i tempi di analisi, che, alla fine, è un problema del Parlamento e non del Governo. Se l'ho interpretata male le chiedo scusa sin d'ora, ma vorrei che non si arrivasse a far passare questo messaggio.

La ringrazio ancora del suo lavoro.

PAGLIARI *(PD)*. Signor Ministro, mi riallaccio alle considerazioni svolte dal senatore Palermo e, giacché egli ha effettuato l'analisi teorica, porrò alcune questioni pratiche.

Credo che un tema vada tenuto presente nel sistema parlamentare, e cioè la necessità che comunque ci sia un equilibrio tra l'uso della decretazione d'urgenza e il rispetto della funzione stessa del Parlamento. Non credo che questo sia impossibile da ottenere; penso sia difficile, ma ritengo anche che, con uno sforzo bilaterale, ciò sia raggiungibile.

Un altro aspetto che rilevo praticamente, a partire dal decreto sui precari della pubblica amministrazione, è che una eccessiva disomogeneità di materia, per quanto possa esserci l'omogeneità finalistica, crea problemi non indifferenti nell'analisi del decreto in sede di conversione, perché non consente di soffermarsi adeguatamente né sul tema principale né sugli altri temi. E talvolta i temi che non sono principali non sono meno importanti della ragione prima dell'emanazione del decreto.

Così, nel decreto sulla pubblica amministrazione è assolutamente evidente che il tema è la questione dell'avvio a soluzione del problema dei precari, ma non ritengo meno importanti le questioni relative alla CIVIT o all'Agenzia di coesione territoriale e nemmeno al SISTRI. Rischiamo però di avere un'analisi di questi temi non adeguata.

Il terzo pericolo è che in sede di conversione, soprattutto quando si tratta di decreti di questa natura, rischiamo che si richieda di introdurre di tutto e di più, senza alcun collegamento con le materie principali. Non so se da questo punto di vista vi possa essere una autoregolamentazione.

Per fare esempi concreti, negli emendamenti presentati sul citato decreto ci sono norme che riguardano il tetto delle pensioni. È vero che l'emendamento può essere dichiarato inammissibile, ma da questo punto di vista credo vi debba essere un tentativo di regolamentazione. Altrimenti, otteniamo il risultato che, attraverso la legge di conversione, torniamo su temi già affrontati ma non nella sede adeguata e si verifica anche che sulla stessa materia con un decreto si dice una cosa e con il decreto successivo se ne dice un'altra, generando una confusione dal punto di vista legislativo che peggiora la conoscibilità della normativa e porta ad una situazione che tutto è, tranne che di certezza del diritto.

Infine, desidero richiamare un ultimo elemento, cui peraltro si è accennato. Per quanto possibile, occorre fermare la prassi degli emendamenti che vengono affidati ai singoli parlamentari da esponenti del Governo. Si tratta talvolta di emendamenti pesanti e che non sempre sono coerenti con le norme del decreto, trattando temi che il decreto non tocca. Ebbene, mi sembra evidente che una cosa è se tali emendamenti vengono espressamente presentati dal Governo, che se ne assume la responsabilità con una presa di posizione politica, altro è se essi passano per altre strade che non mi paiono assolutamente opportune e che poi potrebbero creare problemi in sede di conversione.

LO MORO *(PD).* Signor Ministro, intervengo per svolgere una riflessione che mi deriva non tanto dal ruolo che svolgo oggi, quanto dal lavorare in Parlamento con continuità rispetto alla scorsa legislatura, quando ero alla Camera dei deputati.

L'esigenza che abbiamo, come Parlamento e come politica, è di orientare la nostra attività ipotizzando un lavoro a regime, fuori da crisi ed emergenze, un lavoro più ordinato e omogeneo con un utilizzo sicuramente molto più ridimensionato dei decreti-legge.

Vorrei tuttavia dare atto del cambiamento intervenuto, dal momento che siamo passati dall'uso dei maxiemendamenti e della fiducia come fatto quotidiano ad un uso dei decreti-legge che è sicuramente legato all'emergenza che vive il Paese e continua a essere eccessivo, ma che è vincolato a regole di comportamento che il Governo si è dato, ancorché non si tratti ancora delle regole cui aspiriamo.

Vorrei ricollegarmi all'ultimo intervento e ricordare che, come il ministro Franceschini sa, nella scorsa legislatura alla Camera dei deputati abbiamo effettuato una ricerca sui problemi che derivano dall'instabilità normativa, ossia dal fenomeno per cui sullo stesso provvedimento si ritorna più volte. Ebbene, nell'ambito di tale fenomeno vorrei operare una distinzione. L'articolo 1 del decreto-legge oggetto della nostra valutazione in queste ore, ad esempio, prevedendo sanzioni interviene nuovamente su ar-

gomenti quali le auto blu e le consulenze. Su questi argomenti vi è una legislazione recente, quindi sembrerebbe eccessivo l'uso del decreto-legge. Ciò nonostante, in questo caso, sarei per un giudizio molto più benevolo, perché la reiterazione mi pare più che giustificata quando il destinatario dell'intervento è la stessa politica, ovvero la pubblica amministrazione che non è stata capace di recepire il dettato normativo o non l'ha recepito a sufficienza, rendendo necessario sanzionare chi non lo ha preso come precettivo.

Mi sembrerebbe invece opportuno mantenere una maggiore chiusura rispetto a norme che intervengono nuovamente su materie che incidono sulle aspettative di terzi, quindi con destinatari che sono terzi rispetto alla pubblica amministrazione e alla politica, che devono poter fare affidamento sulla legislazione italiana, se dal punto di vista economico vogliamo essere competitivi nel rapporto con l'estero e attrattivi dal punto di vista degli investimenti. Devo dire che da questo punto di vista nell'ultimo anno c'è stata sicuramente una contrazione.

Voglio evidenziarlo, perché abbiamo considerato eclatante soprattutto l'esempio portato dal senatore Campanella. Signor ministro Franceschini, il decreto-legge sul femminicidio non è stato molto gradito da questo ramo del Parlamento, perché ha interrotto un lavoro che si era incardinato in maniera molto avvertita e – nonostante fossi una delle relatrici, non parlo certo di me – molto adeguata alla drammaticità del tema.

Questi messaggi non ci sembrano positivi. Dunque, voglio riprendere l'intervento del senatore Campanella, perché in quel caso non c'era alcuna giustificazione. Il Governo avrebbe potuto intervenire nella discussione in corso, in fase emendativa, avrebbe potuto sollecitare ed essere una delle parti del nostro discorso, per consentirci un lavoro celere, ma anche partecipato, che avrebbe portato alla predisposizione di una normativa che sarebbe potuta entrare in vigore con una certa velocità.

La 1ª Commissione si è trovata costretta a votare un ordine del giorno su questo argomento, che ci sta molto a cuore e che è molto impellente. Allo stesso tempo, mi rendo conto che si tratta di un percorso probabilmente rallentato anche dall'emergenza che vive il Paese.

Infine, è vero che anch'io sono stata molto colpita dal comportamento di singoli Ministri e Sottosegretari, che fanno riferimento a un parlamentare per far passare gli emendamenti. Mi rivolgo anche ai colleghi: questo meccanismo non deve essere bloccato dal Governo, può bloccarlo anche il Parlamento. Non si vede perché si debba essere vittime di Sottosegretari e di Ministri, che non riescono ad avere una «parte in commedia» quando si tratta a livello governativo e quindi fanno riferimento ai membri delle Camere. Probabilmente dovremmo dimostrare anche noi maggiore autorevolezza.

In conclusione, signor Ministro, non siamo soddisfatti: non mi riferisco all'azione di questo Governo, bensì in generale alla prassi italiana, che però mi pare stia migliorando e deve continuare a migliorare, seguendo un percorso che vediamo ancora in salita.

BRUNO *(PdL)*. Signora Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare il ministro Franceschini, perché ci é venuto a dire la realtà delle cose e ci ha descritto come si è presentato, come si presenta e come probabilmente sarà il nostro futuro in materia.

È vero: sono stato uno dei primi a lamentarsi dell'assenza di omogeneità nei decreti-legge, ma devo anche dire – in questa sede esprimo a voce alta delle considerazioni personali – che, se lo stesso Presidente della Repubblica sollecita il Governo e il Parlamento a ben vigilare, l'atto di emanazione del decreto è firmato dal Presidente della Repubblica. Quindi bisogna che un minimo di raccordo tra il Governo e il Presidente della Repubblica ci sia. Se il testo che arriva in Parlamento è disomogeneo, ricordiamo anche che qualcuno lo ha già visto. Quindi ce ne possiamo lamentare, lo sottolineiamo, ma con ogni probabilità il provvedimento è stato già digerito, valutato e vagliato e su questo atto – vuoi per l'urgenza, vuoi per la necessità, vuoi perché la materia trattata merita un esame abbastanza celere – noi procediamo alla conversione.

Ringrazio il Ministro per il fatto che non si ricorra eccessivamente alla questione di fiducia: mi sembra una buona prassi. Lo ringrazio anche per il fatto che il testo su cui viene eventualmente posta la questione di fiducia è quello votato dalla Commissione. Tuttavia, non ci dobbiamo nascondere che in questo modo si andrebbe verso un sistema monocamerale. Dicendo che il testo approvato dalla Commissione è quello su cui il Governo porrà la fiducia stiamo affermando che è fortunata la Camera che per prima mette mano al provvedimento.

Su questo aspetto ci deve essere un momento di riflessione per tutti. Mentre suona bene il fatto di dare al Parlamento la possibilità di discutere il provvedimento e di emendarlo, perché di quegli eventuali emendamenti si terrà conto ai fini di un eventuale maxiemendamento su cui verrà posta la fiducia, mi chiedo cosa succede nell'altra Camera, quando riceve questo pacchetto ben confezionato dal Governo e dall'altro ramo del Parlamento. Vorrei che il Ministro mi aiutasse a ben comprenderlo. Stiamo andando verso un sistema monocamerale, anticipando quello che il Comitato dei saggi sta dicendo in qualche modo.

Sono d'accordo con il signor Ministro per ciò che riguarda la modifica dei Regolamenti parlamentari e su questo debbo dire che probabilmente c'è una responsabilità da parte del Parlamento. Faccio parte della Giunta per il Regolamento: siamo «partiti in quarta» facendo quattro o cinque riunioni, dopodiché tutto si è fermato. Non ho capito il perché e non sta certo a me sollecitare le riunioni di questo organismo, ma sarebbe importante che il Ministro si rendesse parte diligente nei confronti dei due Presidenti di Camera e Senato per convocare qualche riunione congiunta alla presenza del Ministro per i rapporti con il Parlamento, perché questo è un problema serio, che possiamo e dobbiamo affrontare

Voglio fare un'unica censura, che però non rivolgo a lei, signor Ministro: i decreti sono scritti male. Ci sono ottimi funzionari, li conosciamo e non ho da dire nulla, ci mancherebbe. A volte però si vede veramente la fretta. I decreti sono scritti molto male: già noi parlamentari facciamo fa-

tica a comprenderli, non parliamo neanche della fatica che dovrebbero fare i cittadini. La legge non è per loro: è una cosa nostra. Credo che questo andrebbe evitato.

Come hanno già sottolineato altri colleghi, c'è anche la questione della condivisione all'interno del Consiglio dei Ministri. Signor Ministro, non è possibile che ci siano membri del Governo o uffici che appartengono al Governo che si devono far carico di mandare gli emendamenti ai vari amici parlamentari, che siano di centrosinistra, di centrodestra o di centro.

Posso anche capire l'attività di questi Dicasteri, ma ho la sensazione che non abbiano avuto il tempo di discutere il provvedimento e ciò mi allarma. Non mi allarma tanto il fatto che un Ministero possa chiederci di approfondire un argomento nella fase emendativa: questo ci sta, anche perché magari abbiamo già discusso in precedenza di tale argomento. Il problema serio è un altro e per questo le domando, signor Ministro, se nel varare un provvedimento come il decreto che stiamo esaminando in questo periodo, il cui oggetto abbraccia i Ministeri della sanità, dell'interno e dell'agricoltura, ci sia stato un esame a cui hanno potuto partecipare gli uffici degli altri Dicasteri, per armonizzare il testo. Ciò agevolerebbe molto il lavoro del Parlamento. Le do un suggerimento, che potrà trasmettere ai suoi colleghi: quando un prodotto normativo esce dal Consiglio dei Ministri lascia già poco spazio al Parlamento, ma se quel poco spazio viene occupato ancora dai membri del Governo, non va bene. Questa è una prassi che dovremo cercare il più possibile di evitare.

Ripeto che non ho nulla da rimproverare al Ministro. Mi rendo perfettamente conto del fatto che, come abbiamo sempre detto, per partorire una legge in Italia occorrono circa 500 giorni. Dunque, l'unico sistema per evitare di essere il fanalino di coda è la decretazione d'urgenza. Forse emanare tre decreti-legge, come ha suggerito il Ministro a proposito del prossimo provvedimento, di cui non conosco l'argomento, ed eventualmente assegnarli alle varie Commissioni competenti, migliorerebbe quanto viene prodotto dal Parlamento, perché quei provvedimenti sarebbero elaborato nella sede propria. Non abbia timore, signor Ministro, se il numero dei decreti-legge del Governo dovesse salire da 12 a 24, purché ci mettiate nella condizione di lavorare.

FRANCESCHINI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento delle attività di Governo*. Al momento stavo pensando al Regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Alla possibilità di ostruzionismo sul singolo decreto.

FRANCESCHINI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo*. Che verrebbe moltiplicata all'infinito.

BRUNO *(PdL).* Mi pare non ci siano stati ostruzionismi né dalla Camera né dal Senato e credo che continueranno a non esserci. Se l'argomento è serio e urgente, penso che alla fine tutti se ne facciano una ragione, anche coloro che oggi sono all'opposizione.

I decreti-legge sinora presentati sono 12, anche se dovessero diventare 24 e venissero assegnati alle Commissioni competenti, che potrebbero ben valutarli e vagliarli, ai fini della qualificazione del prodotto, credo che ne scaturirebbe una legislazione più corretta e si tratterebbe di testi che i cittadini potrebbero leggere e capire.

FRANCESCHINI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo*. Signora Presidente, credo che queste occasioni siano utili, oltre che per riflettere, per cercare di introdurre alcuni possibili miglioramenti.

Non riprenderò i singoli interventi perché si sta avvicinando l'orario di inizio dei lavori di Assemblea. Vorrei eliminare l'impressione di aver dato – come diceva il senatore Palermo – una lettura minimalista. All'opposto, vorrei che questo problema fosse affrontato in misura strutturale e una volta per sempre, anche per i Governi che verranno. L'esperienza di cosa non funziona l'abbiamo vista tutti.

Va riconosciuto che, con le norme vigenti, si possono fare solo alcune cose. Tuttavia, se non cambiano le norme, a cominciare dai Regolamenti parlamentari, è difficile andare oltre singoli correttivi. Il tema generale della qualità legislativa evidenziato dal senatore Bruno è comunque un signor problema che riguarda i decreti-legge – e non solo questi – e che viene via via complicato (almeno per quello che ho visto e sto vedendo da qualche mese) da una sorta di complessiva deresponsabilizzazione, per cui la norma che potrebbe essere adottata mediante un atto non legislativo, per maggiore garanzia viene inserita in un atto legislativo che, a sua volta, impone per ogni successiva modifica l'adozione di una fonte primaria. In questo modo, allunghiamo all'infinito le catene normative e rendiamo sempre più rigido l'ordinamento, al punto che, per citare un esempio, per assumere dieci persone bisogna modificare una legge perché quella precedente che lo impedisce è una norma di legge. Questo è ovviamente un aggravio quantitativo, senza considerare la questione della comprensibilità delle leggi.

PRESIDENTE. Per la conoscenza addirittura.

FRANCESCHINI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo*. Penso che la qualità della legislazione e l'utilizzo degli strumenti di cui le Camere dispongono siano problemi veri e che da parte del Governo ci debba essere una maggior attenzione nella redazione dei testi che – è vero – spesso è scadente anche per la fretta che il decreto-legge impone per sua natura. Se si tratta di un provvedimento di urgenza, questo a volte complica ulteriormente le cose.

Siccome le parole sono impegnative, soprattutto in una sede come questa, vorrei esprimere un impegno che mi sento di poter rispettare, togliendo assolutamente l'impressione che io pensi che il problema della decretazione d'urgenza sia responsabilità del Parlamento. Sarebbe veramente paradossale dire che è una responsabilità del Parlamento! Dico però che l'uscita da questa situazione non può che venire da Parlamento e Governo insieme.

Non posso promettere che non ricorreremo alla decretazione di urgenza. La quantità di problemi che ci vengono posti come indispensabili per entrare in un decreto-legge passa attraverso un primo filtro che non si vede all'esterno, ma che è molto complicato e difficile perché le motivazioni di urgenza che possono giustificare l'adozione di una norma sono tante. Riteniamo poi che per tutti i decreti-legge – lo dico a scanso di dubbi e non soltanto perché passano attraverso il vaglio della Presidenza della Repubblica – quando parliamo di maggior e minore omogeneità facciamo una valutazione politica, perché l'omogeneità ai sensi della giurisprudenza costituzionale riteniamo sussista.

La sentenza della Corte costituzionale n. 22 del 2012 – leggo il passaggio perché è molto breve – recita: «La urgente necessità del provvedere può riguardare una pluralità di norme accomunate dalla natura unitaria delle fattispecie disciplinate, ovvero anche dall'intento di fronteggiare situazioni straordinarie complesse e variegate, che richiedono interventi oggettivamente eterogenei, afferenti quindi a materie diverse, ma indirizzati all'unico scopo di approntare rimedi urgenti a situazioni straordinarie venutesi a determinare».

Quindi, quando riteniamo che un decreto sia poco omogeneo, facciamo una valutazione di merito, ma se affrontiamo tre situazioni urgenti, che apparentemente c'entrano poco l'una con l'altra, secondo la giurisprudenza costituzionale esse rientrano nell'ambito di questa definizione.

Detto ciò, sono per un impegno, a norme vigenti, a correggere le dinamiche negative che ho ricordato; innanzi tutto bisogna proseguire nel limitare la quantità di norme. Parlo di quantità di norme e non di numero di decreti perché su questi ultimi – seppure in una discussione breve – mi pare di avere capito che forse, potendo scegliere, sono preferibili più decreti distinti per materia piuttosto che accorpare tutto nello stesso decreto. Questo, anche da un punto di vista parlamentare, porterebbe a un risultato non secondario: il decreto andrebbe in un'unica Commissione e non in più Commissioni. Cercheremo di lavorare in questa direzione.

In secondo luogo, cercheremo di rispettare il lavoro parlamentare anche di fronte a eventuali esigenze di chiedere voti di fiducia.

Lavoreremo, inoltre, per limitare il rischio di sovrapposizione tra decreti-legge e materie oggetto di iniziative parlamentari, il cui *iter* sia già in uno stadio avanzato.

Rispetto al cosiddetto decreto-legge sul femminicidio, abbiamo valutato la situazione, ma vi era l'urgenza di fare entrare in vigore subito alcune norme. Dal giorno dopo, infatti, quelle norme hanno prodotto l'effetto d'impedire la convivenza e di intervenire direttamente per allonta-

nare dalla casa del coniuge le vittime potenziali. In quel caso, abbiamo fatto quella valutazione. Il principio di tenere conto dei lavori parlamentari avviati è giusto, ma non si può applicare su tutte le materie su cui vi è un'iniziativa parlamentare in corso, perché questa si estende a tutte. Il principio varrà solo per le iniziative a uno stadio oggettivamente avanzato.

L'altro punto consiste nel limitare gli emendamenti governativi – lo abbiamo già fatto – attraverso un maggiore filtro. Sono temi di cui si è discusso perché abbiamo delle procedure – lo dico al senatore Bruno – che prevedono apposite forme di coordinamento. Spesso capita che sopravvenga l'esigenza del singolo Ministero e che, vista la decorrenza dei 60 giorni per la conversione, ciò che non era pronto per essere inserito nel decreto-legge lo si voglia inserire in sede di conversione. Filtrare queste istanze è un nostro compito che cercheremo comunque di esercitare attraverso un rafforzamento delle procedure di autorizzazione sugli emendamenti governativi.

Naturalmente se un parlamentare, d'accordo con un membro del Governo, presenta un emendamento, questo sfugge al nostro controllo. Resta solo l'utilizzo del parere.

Sono assolutamente d'accordo su una distribuzione equilibrata dei disegni di legge di conversione tra Camera e Senato, anche se solo il Regolamento del senato prevede un termine per l'approvazione in prima lettura. Da questo punto di vista penso che il Governo abbia agito con equilibrio, come dimostrano i dati a vostra disposizione. Ad eccezione di un decreto di solo due articoli sui pagamenti per il Servizio sanitario nazionale che sapevamo sarebbe stato assorbito – «a perdere», come si dice orribilmente – da un altro decreto, abbiamo presentato sei decreti alla Camera e cinque al Senato. Continueremo ad attenerci a questo equilibrio perché, in effetti, il rischio è che, se la prima lettura si allunga, la seconda Camera sia quasi obbligata ad una approvazione senza modifiche.

In questa sede mi sento di dire – e lo ripeterò – che il tema che ho posto a inizio legislatura è prevedere la possibilità per il Governo di segnalare un numero limitato al mese di provvedimenti di cui i Regolamenti garantiscono l'approvazione in data certa. Ciò depotenzierebbe l'esigenza di ricorrere alla decretazione di urgenza. Questo tema, come tutti riconoscono, va inquadrato nel discorso della riforma complessiva dei Regolamenti parlamentari, che è importante ma riguarda una materia molto più vasta. Ciò detto, se le Camere arrivassero alla disponibilità di stralciare quella norma, molto discussa e matura, e consentissero – mentre la riforma dell'intero Regolamento va avanti – di risolvere celermente questo specifico problema dei provvedimenti segnalati dal Governo, probabilmente cambieremmo in meglio le modalità di ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Franceschini per la sua disponibilità.

Assicuro che la Commissione sarà molto rigorosa nella valutazione del requisito dell'omogeneità dei decreti-legge e sulla ammissibilità degli emendamenti ai disegni di legge di conversione.

A mio parere, la discussione odierna dimostra, in maniera inequivocabile, quanto la riforma costituzionale sia indispensabile, a cominciare dall'abolizione del bicameralismo perfetto.

Dichiaro quindi concluse le comunicazioni del Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo sugli orientamenti in tema di decretazione d'urgenza.

I lavori terminano alle ore 16.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00